

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **32 (1890)**

Heft 8

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Nomina e rimozione dei maestri in Italia. — L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo. — La Maestra del Bimbo. — Filologia: *Errori di lingua più comuni*. — La Campana ed il Battaglio. Favola. — Cronaca: *Il metodo di Froebel in America; Un' invenzione per gli Scultori*. — Varietà: *La falsificazione dei grani del Caffè; Un nuovo tessile*. — Necrologio sociale: *Giacomo Zezi; Avv. Pietro Romerio fu Filippo*.

Nomina e rimozione dei maestri in Italia.

« La nomina dei maestri e delle maestre è fatta senza determinazione di tempo.

I maestri e le maestre possono essere licenziati dal Consiglio provinciale scolastico per una delle cause seguenti:

1. Per *inettitudine pedagogica* accertata da due ispezioni ordinate dal Consiglio medesimo ed eseguite a distanza non minore di tre mesi una dall'altra;

2. Per *infermità* che li renda inabili a continuare il servizio od a riassumerlo, accertata nel modo stabilito dal numero precedente e sentito il parere del Consiglio provinciale scolastico;

3. Per essere incorsi negli ultimi cinque anni tre volte nella *pena della censura*, o due volte in quella della *sospensione*.

Ai maestri e alle maestre licenziati nel primo o nel secondo caso è restituito l'ammontare del contributo da loro versato al Monte delle Pensioni.

Il licenziamento è deliberato dal Consiglio provinciale scolastico, udite le difese del maestro o della maestra, e, ove il licenziamento sia stato chiesto dal Consiglio comunale, prese in esame le osservazioni presentate a nome del Consiglio medesimo.

Il regolamento stabilisce il procedimento da osservarsi per la esecuzione delle disposizioni contenute nel presente articolo ».

Questi dispositivi si leggono in un progetto di legge presentato al Parlamento italiano dal Ministro dell'Istruzione, onorevole Boselli, « per il riordinamento dell'istruzione primaria ».

Il progetto è allo studio degli uffici delle camere: troverà fautori ed oppositori, come ogni importante innovazione: sarà forse sostanzialmente modificato, od anche reietto. Si tratta di rialzare il prestigio dei maestri elementari nel regno, di migliorarne le sorti; e non ci stupiremmo punto se il Parlamento non fosse disposto ad un atto di giustizia e di sana politica.

Ne abbiamo visti altri in repubblica a far di peggio. Ciò nonostante rimarrebbe sempre, e indiscutibile, il fatto, che un Ministro — anzi un Ministero — ha giudicato che il tempo era venuto di fare ai docenti una posizione più decorosa, di metterli almeno in fila coi funzionari dello Stato, e di sottrarli alle amministrazioni comunali, spesso grette, piccine, arbitrarie. E rimarranno sempre, a gloria del Ministro, le ragioni esposte nella relazione accompagnante il progetto.

Di queste ragioni troviamo opportuno farne conoscere alcune ai nostri lettori, i quali non mancheranno di stabilire confronti e dedurre riflessioni che forse, osiamo sperarlo, cadranno in favore di quanto noi abbiamo già propugnato: la nomina a vita, o *senza determinazione di tempo*, dei docenti d'ogni grado.

Attualmente — legge italiana del 1885 — la nomina, fatta dal Consiglio comunale, dura un biennio; sei mesi prima che il biennio scada il Consiglio stesso può licenziare il maestro; se non è licenziato, s'intende confermato per un sessennio; e compiuto questo, il maestro, che abbia ottenuto dal Consiglio provinciale scolastico l'attestato di lodevole servizio, è nominato a vita.

« Che queste disposizioni, dice l'onor. Boselli, rappresentino un progresso sullo stato precedente della legislazione, non v'ha dubbio; esse hanno dato ai maestri guarentigie maggiori di

quelle che avevano. Ma è impossibile disconoscere la gravità degli inconvenienti pratici di questo complicato sistema, gravità che si desume dai fatti. Ce lo dicono le lotte continue, vivissime fra Comuni e maestri, la necessità di un continuato intervento per parte del Consiglio provinciale scolastico, i ricorsi senza numero che giungono al Ministero, al Consiglio di Stato; lo dice, in una parola, lo stato quasi permanente di conflitto che regna là dove l'armonia per la cooperazione al fine comune è, più che in ogni altro servizio pubblico, condizione indispensabile di buon successo.

Questo sistema è ingrato ai maestri, i quali, dopo due anni, malgrado la nomina conseguita previo concorso, possono essere licenziati e ricacciati *nella vita vagabonda per cercare un pane*; che dopo otto anni, se non confermati, debbono cominciare da capo altre prove, *un nuovo pellegrinaggio; senza certezza dell'indomani*, senza posizione, quasi sempre senza mezzi di sussistenza; chè la povertà degli stipendi basta loro appena per vivere, non per prepararsi ai giorni temuti dello *sciopero forzato* (1). Sicchè il maestro non ha neppure quella sicurezza dell'avvenire sulla quale *l'ultimo degli inservienti dello Stato sa di poter contare*. E spesso sono capi di famiglia, e molti anche già innanzi negli anni.

Nè meglio soddisfatti sono i Comuni, i quali si credono obbligati, per allontanare l'eventualità delle nomine dei maestri a vita, di licenziarli prima che si compia il biennio, *anche quando non avrebbero motivo di farlo*; ma per non vincolare la libertà delle future amministrazioni, essi vogliono evitare che venga iniziato il sessennio, il quale apre appunto la via alla procedura per la nomina a vita.

Così, non contenti i maestri, inquieti i Comuni: risultato finale, la precarietà della condizione dei maestri, la resistenza accanita dei Comuni alle conferme sessennali, alle nomine a vita.

La soluzione di questo conflitto si trova evidentemente in quello che si può chiamare « il diritto comune amministrativo del Regno » secondo il quale *il funzionario pubblico, una volta nominato a norma di legge, conserva il suo ufficio, « quamdiu bene se gesserit »*; salvo ad esercitarlo dove e come il servizio

(1) Il carattere corsivo, qui e altrove, è nostro. (Red.)

pubblico lo richiede. Tale la regola: applicata ai maestri, esige quei temperamenti che sono richiesti dalla qualità dell'ufficio, dal diritto comunale, dalla modesta condizione del funzionario, dall'indole dei rapporti di dipendenza che, da un lato, legano il maestro al Comune, e dall'altro allo Stato.

La regola dunque è questa: il maestro che ha conseguita la qualità di titolare, una volta nominato entra definitivamente nella categoria degli ufficiali pubblici, e tale qualità gli rimane *ad personam* qualunque sia il Comune nel quale esercita le sue funzioni. La titolarità è un diritto acquisito; esso cessa di essere soggetto alle deliberazioni dei Consigli comunali, alle vicissitudini delle maggioranze consigliari. Il maestro elementare non è più una specie di salariato, congedabile a certe scadenze, ma un funzionario che prosegue la sua carriera senza la terribile eventualità cui oggi è esposto, di trovarsi, cioè, all'improvviso, *dopo due o dopo otto anni di servizio, gettato senza diritti e senza tutela* nella miseria, obbligato a picchiare alla porta di cento Comuni, spesso senza speranza che gliene venga aperta una ».

Bravo, signor Ministro! Parla da uomo pratico, che ha osservato le cose da vicino, nella loro intimità, e non soltanto dal tavolo d'uno studio, o d'un pubblico ufficio.

Ma egli dice ben altro: uditelo.

« Si parla molto della *difficoltà del reclutamento del personale dei maestri*; difficoltà, pur troppo, grave e crescente, così pel numero di essi come per la qualità. Ma, in verità, nelle presenti condizioni della legislazione che regola la loro posizione è *già una meraviglia che si trovino giovani intelligenti e volenterosi* i quali siano disposti ad intraprendere un ufficio che li espone a tutte le privazioni, a tutte le incertezze, e, troppo spesso, alle più crudeli umiliazioni, mentre sono aperte tante altre vie più sicure e più proficue alla loro attività.

. Lo scopo, prosegue, cui deve mirare il legislatore è il migliore assetto della scuola primaria: mezzo è il maestro, ma fine è la scuola. Ma ove sia dimostrato che con l'attuale sistema i maestri sono insoddisfatti, che le frequenti mutazioni di personale scemano i frutti dell'insegnamento, che i conflitti fra Comuni e maestri isteriliscono la scuola, si dovrà riconoscere che il provvedere a questi guai è un dovere imposto al

legislatore da uno scopo ben più elevato che non sia quello di migliorare le condizioni dei maestri. A queste si vuole apportare rimedio all'oggetto di porre il maestro *in grado di dare con tranquillo animo* tutta la sua intelligenza e tutta la sua operosità all'ufficio cui è chiamato ».

E per questa volta facciamo punto: a buona occasione riprenderemo l'importante argomento; crediamo che ne valga la pena.

*g. n. **

L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo

(Continuaz. v. n. preced.)

Negli *Stati Uniti*, secondo il rapporto del professore Nicolas Murray Butler, sarebbe un compito difficilissimo lo stabilire la lista o solo il dare un'idea generale delle numerose istituzioni che si sono proposte come scopo l'istruzione popolare di iniziativa privata. In ogni Stato, quasi in ogni città si potrebbero citare una o più società organizzate per fare delle conferenze, dei corsi, per fare delle raccolte di libri o di apparecchi destinati a distrarre ed istruire il popolo.

Benchè l'istruzione elementare ed anche secondaria e superiore sia fornita dallo Stato, essa ha sempre seguito una via più o meno stretta ed ha fatto pochi progressi. L'organizzazione e la cerchia di studio delle scuole degli Stati più vecchi furono copiate dai più giovani, e dappertutto l'educazione elementare fu esclusivamente orale e letteraria, e troppo sovente considerata come un primo passo, senza importanza, verso una sfera di istruzione classica o professionale più elevata.

Le nozioni pratiche ed anche le scienze naturali furono accuratamente escluse dal programma elementare, ed è solo da un'epoca recente che fu fatto posto a queste così importanti materie.

In conseguenza di questo stato di cose e dell'opposizione del popolo americano all'estensione dell'azione dello Stato, l'iniziativa privata ha avuto un largo campo d'azione ed ha

reso dei grandi servigi, sviluppando un carattere nazionale indipendente ed uno spirito di filantropia e di vera fratellanza.

Per iniziativa privata furono tentati dei saggi di educazione ed aperte delle nuove vie ad un efficace insegnamento.

Talvolta delle scuole supplementari furono stabilite, nonchè delle scuole serali, dei giardini d'infanzia, delle scuole professionali, più recentemente delle scuole nei cui programmi furono introdotti i lavori manuali allato a quello della lettura e della scrittura ecc. di cui sono il complemento necessario. Di questa natura è l'istituto Cooper di Nuova York, fondato dal compianto Pietro Cooper.

È degna pure di menzione la scuola privata della Children's Aid Society di Nuova York che istruisce molte migliaia di fanciulli poveri, quasi tutti d'origine straniera.

A Boston, a Filadelfia ed in altre città l'iniziativa privata ha pure fondato dei giardini d'infanzia che vennero poi adottati dallo Stato e dai comuni, quando la loro utilità fu addimostrata dai fatti.

Uno dei meriti speciali dell'educazione di iniziativa privata negli Stati Uniti è quello di avere creato il grande movimento che ivi si manifesta in tutti gli Stati per l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole. La sola Associazione per l'educazione industriale di Nuova York ha speso a questo scopo più di 500.000 franchi in pochi anni per tenere aperte delle scuole gratuite di disegno, di modellatura, e di lavori manuali nel legno e nel ferro, senza contare le spese per mandare dei maestri fuori dello Stato.

Vi sono altresì delle potenti Società per l'insegnamento delle scienze, della civica, della morale, della storia d'America ecc.

Fra i più indefessi propugnatori dell'insegnamento elementare più pratico e più tecnico che per il passato, si distingue la signora Quiney A. Savo, figlia dell'illustre nostro concittadino, il naturalista Agassiz di Neuchâtel.

Tutte le regioni degli Stati Uniti sono poi largamente provvedute di biblioteche popolari di fondazione privata.

(*Continua*)

BRENNO BERTONI.

La Maestra del Bimbo

I.

Apri la tua bell' anima innocente,
Bimbo, a costei che di tua madre ha 'l core,
E rendile in amore
La luce ch'ella fa nella tua mente.

II.

Figli non ha, nè sposo; è mesta e sola;
E ai figli altrui sacrò l' anima pia;
Amala, bimbo, e sia
Voce d' Angelo a te la sua parola.

III.

Amala, figlio; tra le fronti umane
Altra non v' ha che fra più sante cure,
Di lacrime più pure,
Di più onesto sudor bagni il suo pane.

IV.

Amala tu per chi le affaticate
Veglie ripaga di villano obbligo;
Amala, figlio mio,
Pei Bimbi tristi e per le madri ingrato.

V.

Amala, e allor che de' suoi occhi il raggio
Tremula stanco, e le s' imbianca il viso,
Tu col più dolce riso
Degli azzurri occhi tuoi falle coraggio.

VI.

Amala, e, se a guidar dell' inavvezza
Tua penna i moti al fianco tuo s' inchina,
Tu con la man piccina
Falle furtivamente una carezza.

VII.

Amala; nel tuo cor, sulle leggiadre
Tue labbra è il premio d' ogni sua fatica;
È la più santa amica,
Che t' abbia dato Iddio dopo tua madre.

VIII.

E un dì la scorderai. Tra le infocate
Cupe tempeste del tuo cor virile
Cadrà il nome gentile,
E svaniranno le sembianze amate.

IX.

Ma in quell'età che il cor si riconforta
Nelle memorie pie, muto e raccolto,
Tu rivedrai quel volto
Accanto al volto di tua madre morta.

X.

Entrambe le vedrai, strette in un santo
Amplesso, e fise in te, nobili e belle;
E ti parran sorelle,
E per entrambe colerà il tuo pianto,

EDMONDO DE-AMICIS.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

173. **Incidente**, nel significato di evento o di particolarità, caso, ecc. non è di buona lega. Scorrettissime poi sono le seguenti maniere: — sollevare un incidente, moltiplicare gli incidenti e simili.

174. **Incombenti**, per *obblighi* — p. es. Adempiamo sempre ai nostri incombenti con esattezza.

175. **Incombere**, per *aspettare, spettare* — p. es. Non incombe a me di immischiarmi ne' fatti suoi. V'è chi usa questo verbo erroneamente anche in senso attivo, come: Sua Signoria m'incombe di salutarvi.

176. **Indifferentismo**, per indifferenza non vuol essere usato — p. es. Grande e funesto errore è quello di molti, cioè l'indifferentismo in fatto di religione.

177. **Indirizzo**. Le frasi sapere, prendere l'indirizzo di una persona sono frasi false e peggio ancora è il dire: Ingiurie, motti al mio, al tuo indirizzo, per *a me, a te, a lui*, e per maniere

false abbiansi pure i famosi *indirizzi morali, civili, politici* d'una nazione.

178. *Individuo* in luogo di *persone* è modo sgarbato — p. es. Ho incontrato due individui sospetti. — Chi è quell'individuo?

179. *Indomani* (L') è il lendemain dei francesi. A noi basti il domani, il giorno dopo, il dì appresso, ecc. ecc.

180. *Ineccepibile, non soggetto ad eccezione*: p. es. — Queste ragioni sono ineccepibili. — Fu ognora di costumi ineccepibili: dirai *irrerensibile, incensurabile*.

181. *Inerentemente*. Si usa in modo strano e ridicolo, a detta del Rigutini per conforme, secondo, ecc. — p. es. Inerentemente agli ordini ricevuti, le significo che ecc.

182. *Inesecuzione ed inesekutabile* sono voci strane e di cattivo conio, perchè tratte dalle galliche *inexécution, inexécutable*. Noi non abbiamo che *ineseguibile*.

La Campana ed il Battaglio

FAVOLA.

Perchè a sì forti colpi,
Ogni qualvolta il Campanar mi suona.
Disse un giorno al Battaglio
Dolente la Campana,
Mi fai crudo bersaglio?
Hai dunque l'alma di pietà digiuna
Sì che per me tu non ne senti alcuna?
Amica mia, rispose quei, perdona,
A torto tu m' incolpi;
Io faccio per te quella
Stessa funzion che fa per l'uom la lingua:
Fa ch'ei l'abbia perduta,
E il dolce suono de la sua favella
Convorrà che s'estingua.

A questo mondo il mal misto è col bene;
Soffrir l'un per aver l'altro conviene.

Lugano, 22 aprile 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

CRONACA

Il metodo di Frœbel in America. — Da l'*American Teacher*, giornale pedagogico riproduciamo le seguenti notizie relative alla diffusione dei giardini d'infanzia agli Stati Uniti.

A Boston una sola signora, madama Quincy Saw, mantiene a tutte sue spese 22 di questi istituti, frequentati da 1200 bambini, i quali vi sono educati da 42 institutrici.

A Cincinnati, nell'Ohio, esistono 7 Istituti d'infanzia. Recentemente si è costituita una Società, per la loro maggior possibile diffusione, fondandone per intanto quattro.

A Siracusa v'è una associazione di signore, per fornire occasione alle associate di studiare teoricamente e praticamente quanto occorre per dirigere un giardino infantile e per mettersi in grado di assumere (vere suore di carità) la direzione e la ispezione degli Istituti educativi per la prima infanzia. Si è difatti constatato che molte di queste signore, nel tempo stesso che hanno fatto un'opera di squisita carità hanno anche appreso le norme per educare i propri figli.

A New-Haven alcuni giardini sono in rapporto diretto colle scuole elementari. Un giardino d'infanzia pei figli del popolo è mantenuto da un Comitato di signore. Sulla influenza che questo istituto esercita sui bambini, un Direttore scolastico espresse il seguente giudizio :

« In verità questo Istituto estende la sua benefica azione molto al di là delle pareti scolastiche. I bambini si rifiutano di andare alla scuola, se prima la madre non li abbia lavati, pettinati e rattoppato loro i vestiti. Gli scolari provenienti dai giardini d'infanzia mostrano ingentilimento di animo, svegliatezza e prontezza di mente, doti che si debbono appunto a questa istituzione tanto benefica ed affettuosa ».

Un' invenzione per gli Scultori. — La *Neue Freie Presse* ha annunciato che il noto scultore Federico Beer, un Austriaco che da lungo tempo lavora a Parigi, ha trovato il mezzo di rendere liquido il marmo e di fonderlo al pari del bronzo.

Il nuovo ritrovato por a il nome di Beryt.

A Parigi si è già formata una società per l'esercizio della patente Beryt.

Questo prodotto si ottiene con la polvere di marmo, e le spese occorrenti per farla sono così miti che il Beryt viene a costare poco più del gesso ed è più forte e più duraturo.

Già si usa questo nuovo ritrovato per ornamenti di facciate, per vasche e per bassorilievi.

• V A R I E T A ’

La falsificazione dei grani del Caffè. — La falsificazione del caffè prende delle proporzioni sempre più gravi specialmente in Germania. Questo caffè artificiale si ottiene con farina di grano torrefatto (tostato), poi agglutinata con dextrina od altra analoga sostanza. Esistono a Colonia delle fabbriche speciali che, al prezzo di 3600 franchi, forniscono il materiale necessario a questa manifattura con una istruzione sul modo di servirsene. In questa istruzione è detto « che a questo articolo è riservato un grande avvenire ». Speriamo il contrario.

Un nuovo tessile. — Un nuovo tessile si è scoperto sul litorale del mar Caspio. Questa pianta, denominata *Hanaff* dagli indigeni, cresce in estate, e raggiunge nello spazio di tre mesi fino a 10 piedi di altezza; il suo diametro varia tra due e tre centimetri.

Con una coltivazione razionale e per mezzo di una manipolazione tecnica si ottiene dalle fibre di detta pianta, secondo gli studi fatti dal signor O. Blakenbourg, ingegnere-chimico, una materia tessile ottima; essa è molle, elastica e setosa; dà un filo assai resistente e viene imbianchita al cloro senza subire alcun danno. La stoffa fabbricata col *Hanaff* ed imbianchita può essere stampata benissimo in tutti i colori, ed il suo prezzo mitissimo renderà impossibile qualunque concorrenza degli altri tessuti per mobilio finora conosciuti. Ma è soprattutto nella fabbricazione dei sacchi, dei cordami ed altri articoli di questo genere, che questa nuova materia tessile può sfidare qualunque concorrenza per il suo buon mercato e la sua forza straordinaria di resistenza.

Il suo peso specifico è più leggiero di un sesto di quello della canapa. La sua resistenza è però molto superiore a quella

di quest'ultimo tessile. Così, un cordame di 8.25 millimetri di diametro, intrecciato a tre capi non si è spezzato che con un peso di 270 chilogrammi.

Lo stesso cordame, a cui si era tolto uno de' tre capi, ha resistito fino a 180 chilogrammi di peso. Un cordame del diametro di mezzo pollice inglese, fabbricato a Mosca, non si è spezzato che sotto il peso di 650 chilogrammi.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. GIACOMO ZEZI.

Un altro veterano del nostro sodalizio e del nostro risorgimento, l'avv. Giacomo Zezi, moriva il 3 corrente a Locarno, sua terra natale, nella grave età di 76 anni.

Uomo di acuto e svegliato ingegno, dopo aver con distinzione compiuto gli studi elementari e ginnasiali in Locarno ed Ascona, percorse brillantemente gli studi legali nell'Ateneo di Pavia.

Reduce in patria, mentre attendeva ai primordi dell'esercizio della professione, i moti politici di quell'epoca, ai quali egli si era associato, come sempre sostenendo la causa della libertà e del popolo, vennero a distrarlo dalle sue occupazioni e a reclamargli l'opera pel paese: fu nelle colonne de' patrioti.

Cambiato il regime di governo, ritornò al suo studio, e vi attese fino al 1841, epoca della controrivoluzione, a reprimere la quale prestò pure l'opera ed il consiglio suoi. Fu poscia avvocato fiscale pel Distretto di Locarno.

Nell'esercizio della sua professione rifulse mai sempre per onestà e rettitudine nel sostenere le cause delle quali gli veniva affidata la difesa, sconsigliando apertamente quelli che a lui si rivolgevano dall'intraprendere liti temerarie o non abbastanza fondate, rifiutandone anzi il patrocinio.

Più tardi si unì in matrimonio colla signora Cecilia fu Franchino Rusca, per la quale fu fido e affettuoso compagno, e che, dopo pochi anni di matrimonio, lo lasciava vedovo senza prole.

Nel 1848, soddisfatti i suoi doveri verso la Patria che pure lo aveva chiamato sotto le armi, lo vediamo accorrere, con un

gruppo di altri generosi, a sostegno e difesa della rivendicata indipendenza italiana, e combattere da valoroso a Peschiera, Pastrengo, Somma Campagna, e ovunque là dove la canna vergata svizzera poteva essere validamente impiegata.

Nel 1852 al tiro cantonale in Locarno a lui toccò l'alto onore di ricevere dalla deputazione, presieduta dall'avv. Castagnola, la bandiera che i carabinieri genovesi portarono in dono ai carabinieri del Ticino, e fu profeta allorquando alludendo « *alle memorie che quel sacro vessillo gli richiama, ed all'aver militato all'ombra di esso per la causa dell'indipendenza italiana*, soggiungeva, *che non si avesse a disperare dell'avvenire se quella causa non aveva per anco trionfato*, « la causa d'Italia, essendo « la causa di un popolo e la causa dei popoli quella di Dio, e « che la causa d'Italia come quest'ultima non fallirebbe »».

Rientrato nei pubblici uffici, nel 1855 adoperò ogni sua influenza per impedire che con rappresaglie si vendicasse il sangue di Francesco De-Giorgi, vittima della reazione nel febbrajo di quell'anno.

Verso quell'epoca passò a seconde nozze colla donna che gli fu premurosa amica, e che nelle diverse malattie che lo colpirono lo assistette con cura più che materna, e che gli sopravvive nel più profondo dolore.

La titanica impresa di Garibaldi nel 1860 lo richiamò nuovamente sui campi dove si combatteva per l'affrancazione da ogni servitù dei popoli d'Italia, e, ottenuto di essere ammesso in quei corpi di volontari, partiva colla colonna Medici in qualità di capitano, comandando e dirigendo la compagnia degli studenti. Si distinse in modo esemplare a Milazzo e gli ordini del giorno commemorarono la di lui valorosa condotta in quella ed altre circostanze. I vincoli di amicizia personale che lo legavano ai principali campioni di quella spedizione provano quanto fossero apprezzate le sue qualità.

Ritornato in patria, riprese l'interrotto esercizio della sua professione, continuando ad emergere per prestazione coscienziosa dell'opera sua e disinteresse.

Nella milizia cittadina giunse al grado di comandante di battaglione, ed ove non si fosse allontanato dalla patria, egli è certo che avrebbe conseguito gradi più elevati. Chi militò sotto i suoi ordini ricorderà sempre lo zelo e l'energia da lui

spiegata per mantenere al battaglione locarnese la buona fama che gli era tradizionale.

Come membro della Società degli amici della pubblica educazione, al suo incremento ed all'efficacia della di lei istituzione contribuì largamente colla penna.

Egli morì se non povero affatto, certamente non dovizioso; è questa la prova irrefragabile del coscienzioso disinteresse col quale adempì la professione sua e il miglior elogio che gli si possa tributare.

Avv. PIETRO ROMERIO fu Filippo.

L'avv. Pietro Romerio nacque in Locarno il 26 di febbrajo del 1809.

Fece i suoi primi studi in Locarno; studiò retorica in Pallanza ed Ascona, donde passò al Liceo di Como e quindi all'Ateneo di Pavia per attendervi alle discipline legali.

Reduce in patria nel 1831, fece pratica per l'esercizio dell'avvocatura e del notariato presso l'avv. Domenico Galli, del quale lasciò scritto nelle sue memorie che fu una vera illustrazione del foro ticinese.

Nel 1834, entrato nell'arduo esercizio dell'avvocatura, si fece di buon'ora conoscere e distinguere per onestà, per raro tatto pratico, per vasta erudizione legale, e vi continuò figurando tra i primi fino al 1872, in cui chiuse il suo studio all'esercizio, non ai colleghi però e agli amici, a cui fu sempre largo di consiglio e di assistenza e più spesso gratuita. È da notarsi che il foro ticinese deve in gran parte a lui, se nel 1836 ad un sistema di dilaniamento tra gli avvocati nelle arringhe, subentrò, col mutuo rispetto fra i colleghi, più civile, severa ed anche onesta educazione forense.

Nel 1830, epoca gloriosa della Riforma, fu sollecito ad iscriversi tra le patriottiche società che si levarono a difesa della conquistata libertà, fra le quali primeggiò la Società dei Carabinieri, di cui fu ripetutamente Presidente sia nella sezione di Locarno, sia nel Cantone, e la cui bandiera presentò nel 1847 al tiro federale di Glarona, epoca del *Sonderbund*, e più tardi al tiro federale di San Gallo, quando si agitava il progetto di riforma dell'Elvetico statuto. Ebbe poi parte operosa fino al 1868,

e spesso principale, in tutti i politici avvenimenti della fortunosa e lunga stagione di preponderanza del liberalismo ticinese.

Fu membro della Società d'Utilità Pubblica, della società dei Demopedenti di Mutuo Soccorso fra i docenti, dei giureconsulti Svizzeri, dell'agricoltura forestale, della Ginnastica della Società di Canto in Locarno e azionista della cessata Cassa di Risparmio.

Lo ebbero azionista e largo oblatore moltissime opere di utilità pubblica; stampa liberale, ferrovie, telegrafi, ospitali, asili d'infanzia, feste patriottiche, abbellimenti edilizii del paese.

Dal 1840 al 1846 fu Municipale, Vice Sindaco di Locarno; Ispettore scolastico, carica allora gratuita; e più tardi ripetutamente sindaco di Locarno, Deputato al Gran Consiglio, Avvocato fiscale e primo Procuratore Generale del Cantone; a più riprese Consigliere di Stato e presidente.

Nella milizia fu Capitano uditore, e poi Gran Giudice col grado di Tenente Colonnello, e in tutte le onorifiche cariche che occupò, la attività, l'intelligenza, il disinteresse e l'onestà sua gli cattivarono la stima universale.

Uomo di carattere, vero tipo greco, rifulse per forti, civili e severe virtù; severo con sè stesso e forse anche troppo cogli amici e colla gioventù che voleva pronta, capace di comprenderlo, seguirlo, imitarlo, anche senza forse calcolar abbastanza le diverse attitudini ed ispirazioni; di che ebbe a lamentare ingratitudini e di essere qualche volta disamato da chi nol comprese; chè a lui tutto dettava desio di lustro della patria.

Magistrato sommamente giusto, e, quantunque assai amante di popolarità, per compiere sempre il suo dovere nelle alte, difficili, e molteplici funzioni ed onoranze a cui l'assunse il suo paese, non temè e non si sottrasse ad ostracismi popolari.

D'ingegno pronto, eletto; di mente colta; forte oratore, se non sempre purista, con stile tutto proprio, sempre sapeva, anche in questi ultimi anni, entusiasmare ed attrarre a sè gli animi e i voti quando prendeva pubblicamente la parola.

Prestante, forte e bello della persona, d'animo ardente negli affetti, amico sincero e generoso di consigli e di opere, patriota a tutta prova e disinteressato, spesso alla pubblica bisogna sacrificò il privato interesse.

Fu sempre, costantemente, di principi liberali, amante di

vero, ben inteso, continuo progresso ; ma, se nemico di ogni oscurantismo, di ogni eccesso clericale, d'ogni oligarchia reazionaria, non fu nè odiatore personale, nè sempre partigiano, avendo di mira in tutto solo il lustro e benessere della Patria ; e perciò fu largo di consigli, d'incoraggiamenti e di aiuti, anche a giovani che vedeva dotati d'ingegno, quantunque non appartenessero al suo campo politico, fidando potessero avere virtù di essere utili alla patria anche con tendenze dalle sue diverse ; non prevedendo nel giusto, grande e generoso animo suo, che sotto il diverso regime, da 15 anni ora imperante, il Cantone potesse discendere a tanta jattura dell'oggi per le politiche discordie dei suoi figli.

Fu di sentimenti religiosi veramente cristiani e lo dimostrò nelle sue opere di carità, di perdono anche ad ingiuste e immeritate offese ; — ma spregiatore di vane forme ed esigenze clericali, chiamandomi al suo letto negli ultimi suoi giorni, sempre lucido di mente fino agli estremi, sebbene affievolito di corpo, mi confidava quanto gli fu fatica lottare, convinto d'essere stato sempre uomo onesto, contro quelle eccessive esigenze ; ma che la Croce, unico vero simbolo cristiano di amore, di perdono, di sacrificio, di redenzione, desiderava l'accompagnasse a dimora.

Larghissimo dell'ingegno, del lavoro suo gratuito e del suo denaro in tutte le benemerite istituzioni della Patria, coronò queste virtù colle ultime sue donazioni e disposizioni, sebbene di censo mediocre, coll'assegnare :

Al nuovo Ospitale di Locarno, sua creazione, fr. 3,000.

All'Asilo infantile di Locarno, fr. 3,000.

I suoi libri legali e fr. 500 per la istituzione d'una biblioteca legale in Locarno presso il Tribunale di Appello.

Alle Società di Mutuo Soccorso maschile e femminile pure in Locarno, fr. 500 ciascuna.

Fr. 500 alla Società Locarnese di Ginnastica.

» 300 alla Società pure Locarnese di Canto.

» 300 alla Società Cantonale di M. S. fra i docenti.

Fr. 300 alla Società Cantonale degli amici dell'Educazione.

» 100 per anni 25 continui da distribuirsi in Locarno ai poveri nel suo anniversario.

Fr. 50 pure per 25 anni continui da erogarsi in premi per le nostre scuole elementari minori.

(Dal *Dovere*).